

**BACKSTAGE**

**Fininvest prepara lo shopping. In cassa 1,1 mld per infrastrutture, sanità e real estate**

■ Sul mercato in questo momento chi ha liquidità da spendere è avvantaggiato rispetto a chi deve andare a leva e chiedere l'intervento del sistema bancario, italiano e internazionale. Per questa semplice ragione un gruppo come Fininvest, che anno dopo anno incamera consistenti profitti dalle sue partecipazioni a cominciare da Mediaset (di cui possiede il 37,05%), Mondadori (50,15%) e Mediolanum (35,13%), senza dimenticare le potenzialità della neomatricola Molmed (16,37%), adesso è pronta a muovere sul mercato. La famiglia Berlusconi, insomma, ha deciso che è giunto il tempo di spendere. Con oculatezza, s'intende. Obiettivo: rendere ancora più robusto il portafoglio di Fininvest, nel quale oggi già figura il 2,06% di Mediobanca, che ha consentito al gruppo di entrare, con l'1%, nel patto di sindacato di Piazzetta Cuccia. Ma ora la finanziaria presieduta da Marina Berlusconi e guidata dall'amministratore delegato Pasquale Cannatelli non sta pen-

sando ad altre mosse nei salotti nobili della finanza italiana. «Non ci interessa entrare nel capitale delle Generali», dichiara a *MF/Milano Finanza* lo stesso Cannatelli al termine dell'assemblea dei soci di Mediaset che ha approvato il bilancio 2007. «Non c'è necessità di investire nell'azionariato della compagnia

assicurativa essendo già soci importanti del suo principale azionista, Mediobanca». Così come resta fuori target quella Telecom che da anni si dice debba convolare a giuste nozze con Mediaset: «È escluso l'investimento nel gruppo tlc. Le normative vigenti non lo permettono». Meglio semmai guardare a settori anticiclici «e in un'ottica di puro investimento finanziario», spiega l'amministratore delegato di Fininvest. Quali sono i settori nei quali può concen-

trarsi la famiglia Berlusconi? Sono almeno tre, secondo Cannatelli: «Infrastrutture, sanità privata e real estate». Ovviamente, non limitando il raggio d'azione al solo mercato italiano, ma con una visione aperta allo «scenario internazionale». Se nel settore del mattone, vecchio pallino del fondatore Silvio (la sua carriera imprenditoriale è cominciata con l'Edilnord), ci sono in pista tre dei cinque figli del leader del Pdl (Eleonora, Barbara e Luigino), per le infrastrutture si tratterebbe di giocare un ruolo chiave nel processo di crescita che vede attivi fondi d'investimento come F2i, guidato da Vito Alfonso

Gamberale, o altri player internazionali. «Non si deve dimenticare», sottolinea Cannatelli, «che disponiamo di 1,1 miliardi di euro, che sono tanti denari ma certo non cifre astronomiche». Un pa-

trimonio che perciò «non sarà destinato tutto a un unico investimento».

L'altro settore d'interesse è la sanità privata. Un mercato entro il quale, tra l'altro, da anni si va allargando Carlo De Benedetti (ormai tra i big nazionali con Hss) e nel quale è attivo anche Antonino Ligresti, affiancato da De Agostini e Mediobanca nel capitale della francese Générale de Santé. In Italia, e in particolare in Lombardia, nella sanità privata è impegnato anche Giuseppe Rotelli, proprietario del Gruppo San Donato e grande azionista con il 10% (3,95% di proprietà) di Rcs, pur restando fuori dal patto di sindacato. Infine a Roma, da decenni, fa affari e garantisce servizi sanitari la strana (dal punto di vista politico) coppia composta dal principe Carlo Caracciolo e dal neosenatore Giuseppe Ciarrapico. L'importante, come tiene a sottolineare il pacato e sempre discreto Cannatelli, «che siano investimenti chirurgici». Ossia, precisi e redditizi. (riproduzione riservata)



Marina Berlusconi